

## ARCONOVALDO BONACORSI, UNA BREVE BIOGRAFIA

Filippo Simili

Su Arconovaldo Bonacorsi — il fascista italiano che, sotto le mentite spoglie di “generale conte Aldo Rossi”, tra l’agosto e il dicembre 1936 fu protagonista della guerra civile nelle isole Baleari — sono state scritte pagine e pagine di storiografia e di letteratura.

Tristemente immortalato da Georges Bernanos ne *I grandi cimiteri sotto la luna*<sup>1</sup>, il “conte Rossi” ha avuto anche i suoi apoletti<sup>2</sup>. Nel 1988 Josep Massot i Muntaner gli ha dedicato la monografia *Vida i miracles del «Conde Rossi»*<sup>3</sup> e John Coverdale gli aveva intitolato un capitolo dell’ormai classico *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*<sup>4</sup>.

1. G. Bernanos, *I grandi cimiteri sotto la luna*, Milano, Il Saggiatore, 2004 (ed. or. *Les grands cimetières sous la lune*, Parigi, Plon, 1938).

2. Senza pretese di completezze, cfr. N. Bray, *Mallorca salvada*, Palma de Mallorca, Editorial La Esperanza, 1937; F. Ferrari Billoch, *Mallorca contra los rojos. Fracaso de los desembarcos marxistas en la isla*, Palma de Mallorca, Juan Ordinas Rotger, 1937; dai quali non si discosta troppo il recente articolo di G. Oneto, *Un gradasso intelligente e onesto*, in “L’Opinione”, 14 novembre 2007. Alla parte antifascista sono invece da ascrivere, anche in questo caso senza pretesa di completezza: B. Mestre i Mestre, *¿La última palabra? Mallorca, 1936-1939. Memorias de un soldado medico*, Palma de Mallorca, Bauzá, 1976; M. Pérez, *Cuatro meses de barbarie. Mallorca bajo el terror fascista*, Valencia, C.N.T.-A.I.T., 1937; J. Pla, *Morts de cara al sol*, Palma de Mallorca, Miquel Font Editor, 1986.

3. J. Massot i Muntaner, *Vida i miracles del «Conde Rossi»*. *Mallorca, agost-desembre 1936, Malaga, gener-febrer 1937*, Montserrat, Publicacions de l’Abadia de Montserrat, 1988. Dello stesso Autore si vedano anche: *El desembarcament de Bayo a Mallorca, agost-settembre de 1936*, Montserrat, Publicacions de l’Abadia de Montserrat, 1987; *Georges Bernanos i la guerra civil*, Montserrat, Publicacions de l’Abadia de Montserrat, 1989; *El primer franquisme a Mallorca*, Montserrat, Publicacions de l’Abadia de Montserrat, 1996.

4. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma-Bari, Laterza, 1977 (ed. or. *Italian Intervention in the Spanish Civil War*, Princeton University Press, 1975).

In Italia invece, se si esclude il saggio di Rosaria Quartararo *Politica fascista nelle Baleari*<sup>5</sup>, nulla o quasi è stato scritto su Bonaccorsi. Lo «straniero» che gli spagnoli si videro sbarcare a Palma di Majorca e che, «punteggiando il discorso con pugni sul tavolo», disse al governatore dell'isola di portare con sé «lo spirito del fascismo»<sup>6</sup>, era un console generale della MVSN, fascista della prima ora e “principe” degli squadristi bolognesi.

### 1. «Viva la guerra!»

Il «paladino» del fascismo italiano in Spagna<sup>7</sup> era nato il 22 agosto 1898 a Bologna, in via delle Lame, secondogenito di cinque fratelli: Volturno, Arconovaldo, Umberto, Savoia e Aspromonte. Giorgio Pini scrisse che «Bonaccorsi discende da nobile famiglia dalle grandi tradizioni antiche»<sup>8</sup>. E tuttavia il nonno era “solo” un negoziante e il padre Adamo (1867-1917) un «impiegato portalettere»<sup>9</sup>. Quando in Etiopia gli morì la madre, Maria Anna Tonielli (1873-1939), Arconovaldo «la pianse così forte da far temere agli amici che gli avesse dato di volta il cervello». Non voleva separarsi dalla salma. La seguì al cimitero «armato di fucile e di pistola» per fare la guardia alla tomba: «Invano tentarono di portarlo via. Per vari giorni stette chiuso al cimitero. Di notte il guardiano non poteva dormire: udiva il lamento delle jene, simile a una risata, i colpi di moschetto e a tratti una voce che invocava la madre seguita da uno scoppio di singhiozzi»<sup>10</sup>. Anche nel personaggio sinistro del “boia delle Baleari” si avverte un *quid* di psicologicamente fragile, la spia forse di una mente infantile e deviata.

Ancora studente ginnasiale, nel 1913 Bonaccorsi si iscrisse al locale circolo giovanile del Partito Repubblicano<sup>11</sup>. Pini lo ricordava «fra l'ani-

5. R. Quartararo, *Politica fascista nelle Baleari (1936-1939)*, Roma, Quaderni della F.I.A.P., 1977. Si veda anche M. Franzinelli, *Squadristi: protagonisti e tecniche della violenza fascista*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 191-192.

6. G. Bernanos, *op. cit.*, p. 109.

7. La definizione è di N. Bray, *op. cit.*, p. 120: «su alma viste la armadura de la fe y lleva el escudo del patriotismo y la spada del paladín». Lo stesso Bonaccorsi si reputava un “crociato” del fascismo: «La historia se está repitiendo hoy como en el año 1200», scrisse nella prefazione al libro di F. Ferrari Billoch, *op. cit.*, p. 11, «ayer voluntarios españoles, italianos y alemanes partían con los vestidos de las Cruzadas para libertar el Santo Sepulcro; hoy para libertar a Europa y el mundo entero de la inmundicia comunista».

8. G. Pini, *Il ferreo Bonaccorsi*, “L'Assalto”, 2 giugno 1923. Benché nelle fonti si trovi spesso ‘Bonaccorsi’ con due ‘c’, il cognome era ‘Bonaccorsi’.

9. Archivio dell'Anagrafe del Comune di Bologna (d'ora in poi AACB), fascicolo di famiglia.

10. M. Cancogni, *Storia dello squadristo*, Milano, Longanesi, 1959, pp. 198-199.

11. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Segreteria particolare del Duce 1922-1943, carteggio riservato* (d'ora in poi SpD), busta (d'ora in poi b.) 81, fascicolo

mosa gioventù» dell'anteguerra, «tutta vibrante di una passione che traboccava dai cuori generosi senza ancora sapersi definire»<sup>12</sup>. La passione di un'Italia nuova, grande, rinata al mondo «con tutta la sua potenza di Nazione dominatrice»<sup>13</sup>, si traduceva negli slogan roboanti di Gabriele D'Annunzio e poi di Benito Mussolini. Dal radicalismo nazionale all'interventismo il passaggio era pressoché obbligato<sup>14</sup>.

Il 18 dicembre 1914 a Bologna gli interventisti di sinistra (repubblicani, radicali, socialisti riformisti) costituirono il Fascio di Azione Rivoluzionaria. Tra essi c'era un giovane alto, i capelli biondi e un ciuffo rosso, che insieme al pizzo avrebbero spaventato tutta la provincia di Bologna, l'Emilia e la Romagna<sup>15</sup>. «Un brutto gigantesco», lo definì Bernanos<sup>16</sup>. «Una specie di gigante, con i pugni grossi come magli e una voce roca», ha scritto Cancogni<sup>17</sup>. Un personaggio insomma stereotipato e quasi fumettistico, altero e orgoglioso come un moderno rodomonte padano: «Così, nella gran persona, il collo atletico, il volto ingenuo com'è, talvolta, nelle persone violente e di gran coraggio, appariva già come un'allegoria di se stesso» e dell'eroe guerriero<sup>18</sup>.

A sedici anni Bonacorsi scappò di casa e raggiunse Gorizia, in zona di guerra, dove fu arrestato e ricondotto a Bologna<sup>19</sup>. C'era molto volontarismo mazziniano, ma anche molto avventurismo, nell'«animoso» giovane irredentista. Fu chiamato alle armi il 28 febbraio 1917 e assegnato al II Reggimento Alpini, Battaglione Valle Stura. Il 27 ottobre 1917 cadde pri-

(d'ora in poi fasc.) "Bonaccorsi Arconovaldo", A. Bonacorsi a B. Mussolini, Roma, 13 agosto 1934.

12. G. Pini, *op. cit.*

13. J. Massot i Muntaner, *Vida i miracles...*, cit., p. 190.

14. Il fascismo di Bonacorsi era una perversione dell'idealismo mazziniano. Nel 1927 un editoriale de "Le comunicazioni d'Italia" recitava: «Non v'è posto per i partiti e per accademie oziose quando si marcia, quando si va verso la ricostituzione dello Stato unitario [...] No: ora si va verso lo Stato corporativo, verso una forma nuova e organica di Stato, democratica e autoritaria, atta a raccogliere sul serio l'eredità del Risorgimento e lo spirito della Vittoria» (*Il discorso del Duce*, "Le comunicazioni d'Italia", 1927, n. 4). Bonacorsi era il direttore dell'organo ufficiale dell'Associazione Nazionale Ferrovieri. Aveva infatti abbandonato gli studi e si era impiegato in Ferrovia. Mario Lombardo ha scritto che superò l'esame di maturità classica quando era già maggiorenne e fascista. Si diplomò a venticinque anni, ma solo «dopo che è stato allontanato con le buone e le cattive il presidente di quella "ostile" commissione cui ha dovuto inutilmente sottoporre l'esame della sua abborracciata preparazione» (M. Lombardo, *Il crociato in camicia nera*, in "Storia illustrata", 1978, n. 249, p. 47). L'uomo rimase sempre rozzo e incolto. Anche nelle lettere all'amato "duce" cadeva in errori di ortografia e grammatica.

15. ACS, *SpD*, b. 81, fasc. "Bonaccorsi Arconovaldo", A. Bonacorsi a B. Mussolini, Roma, 13 agosto 1934.

16. G. Bernanos, *op. cit.*, p. 109.

17. M. Cancogni, *op. cit.*, p. 197.

18. G. Artieri, *Le guerre dimenticate di Mussolini*, Milano, Mondadori, 1995, p. 170.

19. ACS, *SpD*, b. 81, fasc. "Bonaccorsi Arconovaldo", A. Bonacorsi a B. Mussolini, Roma, 13 agosto 1934; G. Pini, *op. cit.*

gioniero sul monte Cavallo, nel Tirolo austriaco, e fu tradotto in Germania<sup>20</sup>. I carcerieri lo trattavano «come una belva di cui si teme lo slancio furibondo». Fuggì e si nascose tra i boschi per ben tre settimane, sfamandosi come poteva: «Giovanissimo egli ha già superato tutte le tappe più dolorose della vita, vinte tutte le esperienze del lavoro, della guerra e della pace, del sangue e dell'amore, della prigione e della famiglia, del carcere e infine della vittoria»<sup>21</sup>.

Come molti ex combattenti, nel 1918 Bonacorsi era ormai un disadattato e un violento. Anni dopo il “conte Rossi” dichiarò a un inviato del “New Chronicle” di Londra: «I am a soldier. I am a rebel. I do not want to know what happens tomorrow. I live in the present. I live to fight Communism, my greatest enemy»<sup>22</sup>. Nell'Europa del dopoguerra la politica cedeva a un'estetica dell'azione e della violenza: fu un processo di banalizzazione della guerra, ma anche di brutalizzazione della politica<sup>23</sup>. Nobilitando sciovinisticamente la violenza in “ardimento”, una parte degli ex combattenti aveva perso il senso del limite e del lecito. Bonacorsi combatté il suo nemico ideologico per tutta la vita, consumato dall'odio per i «blasfemi di Dio e della Patria»<sup>24</sup>. Arringando le folle di Majorca disse che la cultura, la civiltà e l'espansione della razza latina esigevano di sterminare fino all'ultimo marxista; «Se fosse necessario», aggiunse, «uccideremo i padri, le madri e i figli, perché questo seme maledetto non fruttifichi»<sup>25</sup>.

## 2. Dalla strage di Palazzo D'Accursio all'omicidio di Anteo Zamboni

Bonacorsi fu rimpatriato il 27 dicembre 1918<sup>26</sup>. Nel 1920 sposò Maria Anna Draperi, «una ragazza mite, tranquilla, che stava sempre a casa a far figlioli»<sup>27</sup>: Laura nel 1921, Galeazzo nel 1922 ed Elena nel 1924<sup>28</sup>.

20. Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASB), *Distretto Militare, fogli matricolari* (d'ora in poi *DM, fm*), “Bonacorsi Arconovaldo”.

21. G. Pini, *op. cit.*

22. Intervista riprodotta in J. Massot i Muntaner, *Vida i miracles...*, cit., p. 260.

23. Cfr. G. L. Mosse, *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1990.

24. F. Ferrari Billoch, *op. cit.*, p. 10.

25. M. Pérez, *op. cit.*, p. 20.

26. ASB, *DM, fm*, “Bonacorsi Arconovaldo”. Croce al merito di guerra, fu smobilitato il 27 agosto 1920. Successivamente fu parificato e iscritto nel Genio Ferroviario Alpini del Distretto Militare di Bologna.

27. M. Lombardo, *op. cit.*, p. 47. Esiste tutta un'aneddotica su Bonacorsi e le donne. Egli «affermava un giorno, alla tavola di una gran dama palmisana, asciugandosi le dita al tovagliolo, che gli occorreva almeno una donna al giorno» (G. Bernanos, *op. cit.*, p. 109). Massot i Muntaner ha scritto che il “conte Rossi” aveva un'ossessione per il sesso, ripro-

Frattanto Bonacorsi aveva aderito ai Fasci di Combattimento. Nel dopoguerra fu a Milano, insieme a Leandro Arpinati: i due bolognesi facevano da guardia del corpo a Mussolini. A Lodi, il 13 novembre 1919, gli zelanti “pretoriani” del “duce” uccisero un socialista<sup>29</sup>. Un anno dopo Bonacorsi fu eletto al Direttorio del Fascio bolognese di Combattimento, iniziando «una lotta quotidiana pericolosissima e in un ambiente ove sembrava pazzia l’osare»<sup>30</sup>.

Nell’eccidio di Palazzo D’Accursio, il 21 novembre 1920, molti storici hanno ravvisato il *dies ad quem* del biennio rosso e l’inizio della controrivoluzione fascista. L’assalto era stato preceduto da un *ultimatum* del Direttorio del Fascio: i socialisti volevano «issare il loro cencio rosso sul palazzo comunale», un insulto «per la Patria nostra che di Lenin e di Bolscevismo non vuole saperne»<sup>31</sup>. I fascisti non potevano tollerarlo e dichiaravano una guerra civile totale all’“antinazione”, identificata ora nel Partito Socialista (e poi in quello Comunista), ora nello Stato liberale e nella “vecchia Italia” *tout court*. Come nella Spagna del 1936, nell’Italia del 1920 «bisognava uscire dallo schema democratico» per inculcare nelle masse l’amor di patria<sup>32</sup>.

Nel 1921 Bonacorsi fu eletto segretario del Fascio petroniano<sup>33</sup>. Già nel 1920 Arpinati aveva subito le contestazioni di Dino Grandi e di Gino Baroncini; nel 1921 la fronda aveva investito un po’ tutti i “diciannovisti” eccetto Bonacorsi, che il 7 giugno era stato rieletto al Direttorio<sup>34</sup>. Dalla lotta al manganello tra “arpinatiani”, “grandiani” e “baronciniani” uscì se-

ducendo la testimonianza di un suo camerata a Majorca: «Non ho voluto abitare nella stessa casa con Bonaccorsi perché continuamente frequentata dalle sue molto facili conquiste femminili» (J. Massot i Muntaner, *Vida i miracles...*, cit., pp. 179-180). Si trattava per lo più di prostitute, alle quali Bonacorsi domandava «el descanso del guerrero», il riposo del guerriero (J. Pla, *op. cit.*, p. 23). Il personaggio è stato anche parodiato su un numero di “Playboy” (G. Fusco, *E io le spoglio*, in “Playboy”, dicembre 1975, p. 128).

28. AACB, fascicolo di famiglia.

29. ACS, *SpD*, b. 81, fasc. “Bonaccorsi Arconovaldo”, A. Bonacorsi a B. Mussolini, Roma, 13 agosto 1934. Si veda anche M. Giampaoli, *1919*, Milano, Libreria del Littorio, 1928, pp. 297-301. Bonacorsi fu prosciolto dall’accusa di omicidio sette mesi dopo, con sentenza 28 giugno 1920 della Sezione d’Armata di Milano (ASB, *DM, fm*, “Bonaccorsi Arconovaldo”).

30. ACS, *SpD*, b. 81, fasc. “Bonaccorsi Arconovaldo”, A. Bonacorsi a B. Mussolini, Roma, 13 agosto 1934.

31. Riprodotto in N. S. Onofri, *La strage di Palazzo D’Accursio. Origine e nascita del fascismo bolognese, 1919-1920*, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 260.

32. A. Bonacorsi, *La guerra civile spagnola*, in *La grande proletaria*, Roma, Centro Editoriale Nazionale, 1958, p. 456.

33. ACS, *SpD*, b. 81, fasc. “Bonaccorsi Arconovaldo”, A. Bonacorsi a B. Mussolini, Roma, 13 agosto 1934.

34. *Il nuovo Direttorio del Fascio di Combattimento*, “Il Resto del Carlino”, 16 giugno 1921 e *All’ombra della Garisenda. Nel Fascio*, “L’Assalto”, 18 giugno 1921.

gregario Bonacorsi, che «è noto a Bologna come il primo fascista in ordine di tempo insieme con Arpinati», ma che «in Provincia molti Fasci ebbero a capo quale fiduciario della Federazione»<sup>35</sup> (e pertanto del federale Baroncini). Un gregario insomma che non era invisibile a nessuno dei “triumviri” e che «con la sua diritta attività politica fa di se stesso lo strumento di cui il fascismo si serve per comandare, per inquadrare e per governare»<sup>36</sup>.

L'uomo nuovo fascista era giovane, ardito e fanaticamente italiano, l'esemplare di una nuova razza italiana di dominatori. Norman Bray scrisse che il “conte Rossi” era un fanatico di Dio, della Patria e contro il comunismo<sup>37</sup>. E non a caso Mestre i Mestre lo definì un «hombre mito»<sup>38</sup>, evidenziando da uomo di scienza il potere che il pensiero mitico esercitava sulle masse. Se si prescinde dall'irrazionalismo come filosofia e stile di vita, anche il *caudillo* della *reconquista* delle Baleari si riduce a una macchietta, quasi a voler seppellire con una risata uno degli uomini più amati e più odiati della Majorca contemporanea. Bonacorsi era per formazione un agitatore e un combattente, un po' soldato della fede fascista, un po' bullo di provincia. Pare che Mario Missiroli confidasse a Leo Longanesi: «Non ho mai provato astio per l'acutezza di Sorel; non ho mai desiderato la profondità di Oriani, ma ho invidiato Arconovaldo Bonaccorsi, che entrava al bar centrale e con due schiaffi sistemava tutti»<sup>39</sup>.

Bonacorsi vantava più di una “benemerenda” nei confronti del Partito Nazionale Fascista. Nel 1922 fu a Ravenna, Ancona, Parma<sup>40</sup> e ovunque i fascisti padani si mobilitassero per annientare partiti, sindacati e comuni “rossi” della regione. Il 28 ottobre 1922 centinaia di camicie nere occuparono *manu militari* Bologna. Il seniore Bonacorsi avanzò con la sua coorte sui Prati di Caprara, il cui campo d'aviazione era presidiato dall'esercito<sup>41</sup>. A Roma assunse il comando degli squadristi della “Decima Le-

35. G. Pini, *op. cit.*

36. *Ibidem.*

37. N. Bray, *op. cit.*, p. 120. A Majorca Bonacorsi non esitò ad associare demagogicamente i simboli del fascio e della croce. Egli figurava «al posto d'onore in tutte le manifestazioni religiose» (G. Bernanos, *op. cit.*, pp. 111-112), atteggiandosi a “crociato” di Cristo contro l'ateismo.

38. B. Mestre i Mestre, *op. cit.*, p. 58.

39. I. Montanelli, *Leo Longanesi*, Milano, Rizzoli, 1985, p. 156.

40. ACS, *SpD*, b. 81, fasc. “Bonaccorsi Arconovaldo”, A. Bonacorsi a B. Mussolini, Roma, 13 agosto 1934. Bonacorsi era stato imputato di complicità in omicidio per i fatti di Santa Giustina di Rimini, dove il 22 maggio 1921 i fascisti avevano sparato sulla folla uccidendo tre persone e ferendone cinquanta (ASB, *Gabinetto di Prefettura* – d'ora in poi *GdP* – 1921, b. “Fascisti”, lettera del Comando di Tenenza dei Reali Carabinieri di Forlì alla Questura di Bologna, 10 luglio 1921; *Fascisti assolti festeggiati dai compagni*, “Il Resto del Carlino”, 20 agosto 1921; *Finalmente!*, “L'Assalto”, 20 agosto 1921).

41. G. Pini, *Le legioni bolognesi in armi*, Bologna, Cappelli, 1923, p. 22. «Il colpo», annotò diligentemente Pini, «fruttò 24 mitragliatrici d'aeroplano, 2 da trincea, 200 moschetti, 10 autocarri, alcune autovetture e l'impossessamento di una ventina di aeroplani». Nell'assalto all'aeroporto militare caddero uccisi due fascisti.

gio”, salutati da Ulisse Iglioni come «i bolognesi del ferreo Bonaccorsi che avete recato con un serto di giovinezza la mistica scorta dei vostri 36 caduti»<sup>42</sup>.

All'indomani della Marcia su Roma, i fascisti si abbandonarono a violenze contro i quartieri operai della capitale<sup>43</sup>. Dalle pagine de “Le comunicazioni d'Italia”, Bonaccorsi predicava la «necessità di un regime totalitario e dell'intransigenza assoluta»<sup>44</sup>. S'iscriverebbe anch'egli insomma in quel “fascismo movimento” che, come un fiume carsico durante il Ventennio, tra conati di ribellione e riflussi nel privato, sfociò nel neofascismo repubblicano e poi nel MSI. Perfino nel 1941 si definì «un anacoreta ribelle fermatosi spiritualmente allo squadristo della vigilia»<sup>45</sup>.

Il ribellismo di Bonaccorsi era l'illegalismo del delinquente professionale. Il 29 maggio 1923 bastonò il deputato Alfredo Misuri, che in Parlamento aveva attaccato la politica del governo Mussolini. Per «lumeggiare l'ambiente e l'atmosfera di illegalismo e di impunità» che si respirava a Palazzo Chigi, Cesare Rossi testimoniò che il mandante della spedizione punitiva era lo stesso “duce”, al quale Italo Balbo aveva detto: «C'è a Roma Arconovaldo Bonaccorsi e metterò in moto lui»<sup>46</sup>. Il sicario fu subito fermato da due carabinieri, ai quali intimò: «Non potete arrestarmi! Sono un vostro superiore, sono un seniore della Milizia!». Fu tradotto nella fortezza di Osoppo, presso Udine, ma scarcerato dopo appena tre settimane<sup>47</sup>. Il capo della Polizia Emilio De Bono, accusato di favoreggiamento e «contestatogli come mai l'Arconovaldo Bonaccorsi sia stato rimesso in libertà», rispose solo: «Non so specificare come questo sia avvenuto»<sup>48</sup>. Per fugare i sospetti dalla “banda del Viminale” (De Bono, Rossi, Aldo Finzi) e dallo stesso Mussolini, Bonaccorsi confessò pubblicamente di essere il

42. *Ivi*, p. 72.

43. La notte del 31 ottobre 1922 le squadre bolognesi si batterono in Borgo San Lorenzo (*ivi*, p. 68).

44. *Il discorso del Duce*, in “Le comunicazioni d'Italia”, 30 maggio 1927.

45. R. Pankhurst, *La fine dell'Etiopia italiana nel libello di Arconovaldo Bonaccorsi*, in “Studi piacentini”, Piacenza, Scrittori, 1992, n. 11, p. 67. Pankhurst ha riprodotto quasi integralmente l'anonima *Lettera aperta dall'AOI*, ascrivendola senz'altro a Bonaccorsi.

46. Testimonianza riprodotta in G. Rossini, *Il delitto Matteotti tra il Viminale e l'Aventino: dagli atti del processo De Bono davanti all'Alta Corte di Giustizia*, Bologna, il Mulino, 1966, p. 973. Pare che per impartire “lezioni” agli oppositori Balbo si servisse della squadra d'azione “Me ne frego” di Bologna (ACS, *SpD*, b. 81, fasc. “Bonaccorsi Arconovaldo”, appunto di Pubblica Sicurezza – d'ora in poi PS – Roma, 13 ottobre 1927).

47. G. Rossini, *op. cit.*, p. 487. Bonaccorsi fu rilasciato il 26 giugno 1923. Baroncini lo aveva difeso scrivendo: «Arconovaldo Bonaccorsi è un ferroviere, volontario di guerra, fascista del 1919, arrestato per i fatti di Lodi, carcerato oltre un anno, processato una ventina di volte, comandante delle legioni bolognesi che entrarono a Roma [...] egli non può avere avuto alcuna intenzione che non fosse quella di servire la causa del fascismo a cui ha dato molto e per il quale ha sofferto moltissimo» (*Misuri e Bonaccorsi*, “L'Assalto”, 2 giugno 1923).

48. G. Rossini, *op. cit.*, pp. 285-286.

bastonatore di Misuri: «Tutto il mondo sa che il solo e unico ideatore, produttore e per conseguenza responsabile del colloquio un po' drammatico, che io ebbi col zucchetto dell'on. Misuri, sono io»<sup>49</sup>. E tuttavia Bonacorsi aveva solo eseguito un ordine di Mussolini, così come il "conte Rossi" a Majorca era solo «uno strumento della politica Italiana»<sup>50</sup>.

Nell'agosto 1924, quando fu ritrovato il cadavere di Giacomo Matteotti, Mussolini ricevette la visita di centocinquantesi squadristi bolognesi. La "marcetta su Roma" era una dimostrazione di forza del fascismo provinciale, che faceva quadrato attorno al "duce", ma lo sollecitava anche a stroncare la "sedizione" dell'Aventino. «Marciavano con passo pesante e grinte minacciose», ha scritto Paolo Monelli, «dietro a un gagliardetto portato da Arconovaldo Bonaccorsi». Mussolini abbracciò Bonacorsi e gli disse: «Mi avete riportato il sorriso e la volontà di continuare [...] indietro non si torna»<sup>51</sup>. Frattanto a Bologna Arpinati si adoperava per smobilitare i massimalisti del fascismo. Bonacorsi si doleva che Arpinati lo ostacolasse ovunque e lo costringesse forzatamente a rimanere inerte e appartato<sup>52</sup>. Il suo ribellismo sconfinava sovente in aperta dissidenza, come quando tentò di presentare una propria lista alle elezioni politiche<sup>53</sup>. Il ministro degli Interni Luigi Federzoni segnalò al prefetto di Bologna Arturo Bocchini la possibilità che «Bonaccorsi ed ex squadristi abbiano ad abbandonarsi ad atti inconsulti» e lo pregò di sorvegliarli attentamente onde «sventare ogni loro delittuosa attività». Il prefetto assicurò il ministro che già da tempo faceva esercitare «attentissima assidua vigilanza» su di essi<sup>54</sup>.

Non a caso allora nell'anniversario della Marcia su Roma, il 31 ottobre 1926, ritroviamo Bonacorsi accanto a Mussolini come sua guardia

49. A. Bonacorsi, *Cose a posto*, "L'Assalto", 5 luglio 1925.

50. «The commandant of Majorca, Rossi, is not, as is commonly supposed, a private adventurer. He is an instrument of Italian policy» ("Manchester Guardian", 1 dicembre 1936, in J. Massot i Muntaner, *Vida i miracles...*, cit., p. 152).

51. P. Monelli, *Mussolini piccolo borghese*, Milano, Garzanti, 1950, pp. 124-125.

52. ACS, *SpD*, b. 81, fasc. "Bonaccorsi Arconovaldo", A. Bonacorsi a B. Mussolini, Roma, 13 agosto 1934.

53. ASB, *GdP*, 1924, b. "Elezioni politiche", fasc. "Lista dissidente". Il prefetto di Bologna telegrafò a Mussolini: «Vienemi riferito che noto fascista Arconovaldo Bonacorsi sdegnato per non essere stato compreso lista nazionale intenda presentare lista propria STOP Egli farebbe assegnamento su dissidio che cercherebbe provocare campo fascista [...] Tale lista non desta serie preoccupazioni perché fonderebbe sua forza su eventuale metodo violenza che potrebbe essere occorrendo e con ogni mezzo a suo tempo stroncato». Rispose Mussolini: «Faccia sapere Bonaccorsi che non si renda ridicolo capeggiando candidatura. Ad ogni modo approvo conclusione suo telegramma». Infatti Bonacorsi abbandonò l'idea di presentare una propria lista. Fu consigliere del Comune di Bologna dal 1923 al 1926.

54. ASB, *GdP*, 1925, b. "Partiti politici, MVSN", telegrammi da Bologna del 19 giugno 1924 e da Roma del 20 giugno 1924.



del corpo: fu una scelta di Arpinati e di Balbo, ha scritto Brunella Dalla Casa, per «neutralizzare l'opposizione più intransigente, coinvolgendone gli esponenti più accesi in ruoli di responsabilità nel nuovo corso»<sup>55</sup>. Bonaccorsi si implicò anche nell'omicidio di Anteo Zamboni, il presunto attentatore di Mussolini. Nel novembre 1925, dopo il mancato attentato di Tito Zaniboni, aveva inviato al "duce" il telegramma: «Criminalità avversari fascismo et traditori patria impone esemplare punizione colpevoli. Offromi come boia per decapitare arrestati»<sup>56</sup>. L'occasione gli si presentò nemmeno un anno dopo, quando un colpo di rivoltella fu esploso contro Mussolini che attraversava Bologna tra ali di folla. Mussolini rimase illeso, ma Zamboni fu trucidato dai fascisti. Tra essi «c'è sicuramente il seniore della milizia Arconovaldo Bonaccorsi, che è sceso di corsa dal predellino della macchina del seguito e si è fatto d'impeto avanti raggiungendo l'attentatore e bloccandolo»<sup>57</sup>. Pare che la sera, in un bar del centro, mostrasse il pugnale insanguinato con cui aveva trafitto Zamboni<sup>58</sup>. E tuttavia anni dopo negò di essere l'uccisore del giovanetto. Nel 1936 Giovanni Artieri gli domandò: «'Arconovaldo, ma è poi vera quella faccenda di Bologna?'. Lui si volse. Piangeva. Mi mostrò la fotografia dei suoi bambini. Pareva volesse dirmi: 'Come posso averlo fatto?'. Ma non aggiunse parola»<sup>59</sup>. Vent'anni dopo i fatti, nel novembre 1946, fu prosciolto dall'accusa di concorso in omicidio per insufficienza di prove: sentenza che scontentava un po' tutti, la famiglia Zamboni, gli antifascisti e lo stesso Bonaccorsi, che rimase additato alla pubblica riprovazione<sup>60</sup>.

### 3. La crisi del 1934: «un malcontento e uno spostato»

Bonaccorsi è un esempio di piccolo borghese asceso al rango di notevole di provincia. «Fa vita da gran signore», riferì un agente di PS alla fine degli anni Venti, «è proprietario di una "Lancia" del valore di L. 80 mila e di una villa nelle vicinanze di Bologna per il valore di L. 400.000». Sfruttava «il suo nome e il suo passato per lucro personale»<sup>61</sup>. Non solo esigeva che il Partito premiasse le sue benemerenze passate, ma abusava della sua fama di squadrista per arricchirsi. Già nel 1929 la sua reputazio-

55. B. Dalla Casa, *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 164.

56. ACS, *SpD*, b. 81, fasc. "Bonaccorsi Arconovaldo", telegramma di A. Bonaccorsi a B. Mussolini, Bologna, 5 novembre 1925.

57. B. Dalla Casa, *op. cit.*, pp. 16-17.

58. A. C. Jemolo, *Anni di prova*, Vicenza, Neri Pozza, 1969, p. 148.

59. G. Artieri, *op. cit.*, p. 171.

60. *Bonaccorsi scarcerato*, "Il Giornale dell'Emilia", 17 novembre 1946.

61. ACS, *SpD*, b. 81, fasc. "Bonaccorsi Arconovaldo", lettera di PS, Bologna, 30 novembre 1928.

ne era tale che, avendo chiesto udienza a Mussolini, il dittatore disse di non volerlo vedere. Il segretario personale del “duce” Chiavolini commentò: «Era l’ora!» e il capo della Polizia Bocchini soggiunse: «O questo profittatore!»<sup>62</sup>. Per il solo fatto d’essere Arconovaldo Bonaccorsi, pretendeva che ogni suo atto, ogni sua prepotenza fosse avallata da Mussolini. Un bel mattino riunì d’autorità il consiglio d’amministrazione della Società Anonima Sola e se ne nominò presidente. Il proprietario, Luigi Sola, «fu intimidito dicendogli che il Bonaccorsi era autore di 17 o 20 omicidi» e «di non ribattere quanto egli diceva altrimenti avrebbe corso il rischio di essere ammazzato»<sup>63</sup>. È bene precisare che i *dossier* conservati presso la segreteria personale del “duce” erano sovente costruiti ad arte per l’epurazione dei fascisti dissidenti. Bonaccorsi asseriva di essersi fatto una posizione «da solo senza l’aiuto di chicchessia, con sacrifici e stenti quotidiani, usando esclusivamente lo studio ed il lavoro»<sup>64</sup>.

Per fare di Bonaccorsi un uomo d’ordine, Mussolini gli aveva comandato di laurearsi in legge e di imparare una professione<sup>65</sup>. Nel 1925 Bonaccorsi si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Bologna. Si laureò nel 1928 con votazione settantuno su centodieci e una tesi intitolata *L’imposta sui celibi nella storia nella scienza e nella legislazione*. Sentenziò tra l’altro che la mortalità era maggiore nei celibi che negli ammogliati e così pure la pazzia e la delinquenza, perché il celibato «non soddisfa neppure lo stesso celibe e accresce il numero dei malcontenti, degli spostati, delle orizzontali ed ingrossa la pletora dei trovatelli»<sup>66</sup>. Si potrebbe facilmente osservare che chi scriveva rimase un malcontento e uno spostato pur avendo preso moglie. La “maschia avvocatura” si esercitava indifferentemente con il codice, la rivoltella o il manganello. La notte del 3 gennaio 1925 a Bologna gli squadristi avevano devastato gli studi degli avvocati Eugenio e Mario Jacchia, Primo Montanari, Giulio Zaccardi, Corradino Fabbri, Dante Calabri e Giuseppe Angelici, tutti antifascisti e rivali di Bonaccorsi anche nella professione<sup>67</sup>.

62. *Ivi*, appunto di PS, Roma, senza data.

63. *Ivi*, appunto di PS, «INTRIGHI DEL CONSOLE BONACCORSI A ROMA», Roma, 3 giugno 1929.

64. *Ivi*, A. Bonaccorsi a B. Mussolini, Roma, 24 ottobre 1934.

65. *Ivi*, A. Bonaccorsi a B. Mussolini, Roma, 13 agosto 1934. Già nel 1924 Mussolini si era interessato a Bonaccorsi: «Voglia pregare Arconovaldo Bonaccorsi venire a Roma essendovi possibilità sistemarlo Commissariato Generale Emigrazione» (ASB, *GdP*, 1925, b. “Partiti politici, MVSN”, telegramma di B. Mussolini al prefetto di Bologna, Roma, 27 novembre 1924).

66. A. Bonaccorsi, *L’imposta sui celibi nella storia, nella scienza e nella legislazione*, Bologna, 1928 (tesi di laurea in Giurisprudenza).

67. La stessa notte gli squadristi devastarono le sedi del Partito Popolare, del Partito Repubblicano e del Sindacato Ferrovieri (E. Proni, *Storia dell’Ordine degli avvocati di Bologna, 1874-1945*, Bologna, Grafiche A&B, 2006, pp. 112-113).

Finalmente, nell'estate 1934, Bonacorsi cadde in disgrazia presso il "duce". Si difese malamente dall'accusa di "arpinatismo" dicendo che dopo circa un decennio di ostilità fra lui e Arpinati gli si era presentata l'occasione di riconciliarsi: «Feci ciò per evitare che si potesse dire che ero un "beghista" e un dissidente»<sup>68</sup>. Ma non è un caso che si riconciliasse con Arpinati solo quando il *ras* di Bologna si spostò a sua volta su posizioni di fronda. Il 24 luglio 1934 Bonacorsi fu visto insieme agli altri "arpinatiani", tra i quali «si nota molta agitazione e si ode dire forte: 'Noi non disarmiamo!'». Quindi andarono tutti a Malacappa di Argelato, nella villa di Arpinati<sup>69</sup>. La Questura di Bologna dava comunicazione a Mussolini di «tali scorribande e si corre all'impazzata, o si marcia coi fanali spenti, per evitare la lettura del numero di targa [...] sì che è intuitivo che le adunate in casa dell'Arpinati [...] rivestono tutti i caratteri di vere e proprie riunioni di dissidenti»<sup>70</sup>. Quarantott'ore dopo la scorribanda a Malacappa, Bonacorsi fu arrestato e poi espulso dal PNF. Cadde subito in uno stato di «prostrazione e accoramento» e dopo due settimane di carcere minacciò il suicidio<sup>71</sup>. Fu rilasciato, ma ricevette una diffida dalla Commissione Provinciale per il Confino. Allora si indirizzò a Mussolini, professandogli la sua fede indefettibile e umiliandosi davanti al "duce". Lo supplicò di riesaminare la sua situazione, di revocare il provvedimento contro di lui e di restituirgli la tessera fascista. A Bologna era ormai un isolato: «Il vuoto completo si è creato attorno alla mia persona e tutti fuggono al sol vedermi dal terrore di essere compromessi. PEGGIO DI UN LEBBROSO!»<sup>72</sup>.

Il 31 ottobre 1934, per mezzo del segretario del PNF Achille Starace, Mussolini dettò le sue condizioni a Bonacorsi: se avesse abbandonato Bologna e imparato dal passato, Arconovaldo sarebbe stato riabilitato<sup>73</sup>. Poco dopo, infatti, Bonacorsi fu riammesso nel PNF. Telegrafò al "duce" rinnovandogli «sacro giuramento immutata ed immutabile devozione et fedeltà sino offerta mia vita»<sup>74</sup>. Per vivere pericolosamente e coprirsi di "gloria"<sup>75</sup> dovette attendere la guerra di Spagna e la battaglia delle Baleari, dove fu consigliere militare, organizzatore della Falange, istigatore del

68. ACS, *SpD*, b. 81, fasc. "Bonaccorsi Arconovaldo", A. Bonacorsi a B. Mussolini, Roma, 13 agosto 1934.

69. ACS, *SpD*, b. 79, fasc. "Arpinati Leandro", appunto di PS, Bologna, 24 luglio 1934.

70. *Ivi*, lettera della Questura di Bologna al ministero degli Interni, Bologna, 29 luglio 1934.

71. ACS, *SpD*, b. 81, fasc. "Bonaccorsi Arconovaldo", appunto di PS, Roma, 11 agosto 1934.

72. *Ivi*, A. Bonacorsi a B. Mussolini, Roma, 24 ottobre 1934.

73. *Ivi*, A. Bonacorsi a B. Mussolini, Roma, 31 ottobre 1934.

74. *Ivi*, A. Bonacorsi a B. Mussolini, Bologna, senza data.

75. Franco conferì a Bonacorsi una gran croce al merito militare e Ciano lo raccomandò per una croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Bonacorsi assillava let-

terrore e molto altro ancora. A Malaga, tra il gennaio e il febbraio 1937, fu ispettore generale del Comando Truppe Volontarie.

#### 4. *La guerra di Spagna*

Per una storia della guerra civile nelle isole Baleari, si rimanda il lettore alla copiosa bibliografia esistente. Qui cercherò da un lato di riassumere le interpretazioni e i “dati” ormai acquisiti dagli storici, dall’altro di enunciare i problemi a mio avviso irrisolti.

Un primo problema lo pone già la presenza di Bonacorsi a Majorca: perché scegliere un dilettante e non un professionista della guerra per respingere l’attacco delle milizie di Bayo? Allo stato della ricerca si possono solo avanzare ipotesi. L’ineffabile “generale conte Aldo Rossi” non era in senso stretto un militare; era però un fascista “integrale”, che superando la «timidezza morale»<sup>76</sup> degli ufficiali spagnoli *in loco* poteva galvanizzare e mobilitare i majorchini contro la Repubblica: «energia e fanatismo», ha scritto Coverdale, «erano le due doti che lo raccomandavano per il compito di riaccendere l’entusiasmo degli insorti di Majorca»<sup>77</sup>. Poiché erano i falangisti a sollecitare un consigliere militare dall’Italia, la scelta dovette cadere su un fascista della “vigilia”. Un fascista così eterodosso, oltretutto, da poterlo sconfessare ufficialmente presso il comitato di non intervento e se necessario davanti allo stesso Franco<sup>78</sup>.

Se Bonacorsi aveva ricevuto istruzioni di organizzare la Falange, la sua missione poteva considerarsi compiuta con piena soddisfazione di Ciano e di Mussolini. Per dirla con Massot i Muntaner, egli «duia a terme una activitat ben poc d’acord amb el clixé habitual de “general d’opereta” i d’ “histrió” ineficax amb què hom té tendència a qualificar-lo»<sup>79</sup>. Si pensi alla fondazione dei *Dragones de la Muerte* e della milizia falangista, al rafforzamento della Falange e dei sindacati, all’organizzazione femminile e giovanile. Disponiamo su ciò di dati quantitativi «apprezzabili»<sup>80</sup>, che

teralmente Ciano e Mussolini, perché «ogni uomo ha le sue ambizioni, ogni uomo sente l’orgoglio di portare sul petto i distintivi del valore che sa di essersi meritati» (lettera riprodotta da J. Massot i Muntaner, *Vida i miracles...*, cit., pp. 265-267).

76. Sulla «timidezza morale Capi» insisteva soprattutto il capitano di Marina Carlo Margottini nei suoi telegrammi a Roma (*ivi*, p. 55).

77. J. F. Coverdale, *op. cit.*, p. 127.

78. *Ivi*, p. 122.

79. J. Massot i Muntaner, *Vida i miracles...*, cit., p. 63. Cfr. J. F. Coverdale, *op. cit.*, pp. 128-129. Con il suo entusiasmo Bonacorsi guadagnò tempo prezioso ai difensori di Majorca. Non a caso l’occupazione di Son Corb, «únic timbre de glòria militar» dei franchisti (J. Massot i Muntaner, *Vida i miracles...*, cit., p. 65), fu condotta dallo stesso “conte Rossi” alla testa dei *Dragones de la Muerte*.

80. *Ivi*, p. 95. Anche Bernanos assisteva sorpreso a un *boom* di adesioni alla Falange, da 500 a 15000 iscritti in soli due mesi (G. Bernanos, *op. cit.*, p. 77).

misurano l'ascendente esercitato dalla figura del "conte Rossi" sulla popolazione, ma anche il consenso dei cattolici majorchini<sup>81</sup>.

Sui crimini di cui si macchiò Bonacorsi dopo la *reconquista* è appena il caso di insistere. Sulla *limpieza* «dei luoghi e delle persone infetti»<sup>82</sup> Massot i Muntaner ha detto una parola definitiva, riproducendo insieme ai telegrammi del "conte Rossi" le testimonianze dei "vecchi" di Majorca. Esiste perfino una fotografia in cui Bonacorsi posa sorridente sopra il cadavere di un miliziano<sup>83</sup>. Anni dopo disse che passava di lì per caso.

Assai più spinoso è il problema della «intromissione negli affari politici ed economici»<sup>84</sup> dell'arcipelago spagnolo. I fascisti italiani, come è noto, volevano edificarvi basi navali e aeree, tali da presidiare e, nel caso, sbarrare le vie di comunicazione tra la Francia e i suoi possedimenti in Africa del Nord<sup>85</sup>. Il movimento falangista, ideologicamente affine al partito fascista italiano, poteva essere il "cavallo di Troia" con cui penetrare nelle Baleari. Per dirla con Bonacorsi insomma, «trionfante el fascismo en España, colocaremos la Francia democrática en situación crítica, porque entre Alemania, Italia y España formaremos un círculo de hierro y podremos restaurar en Europa el antiguo Imperio Romano, que era orgullo de toda una raza»<sup>86</sup>. I rilievi di Massot i Muntaner si appuntano soprattutto sulla tesi di Coverdale, che il "conte Rossi" andasse ben oltre le istruzioni ricevute da Roma e perseguisse una politica aggressiva che non gli era stata ordinata<sup>87</sup>.

Va detto semmai che la politica fascista nelle Baleari non era perseguibile altrimenti, senza insidiare di fatto la *leadership* dei militari. Tanto che Quartararo ha scritto che «da questo punto di vista, il Bonaccorsi sen-

81. Il carattere più evidente del fascismo majorchino, e del fascismo spagnolo in generale, fu la stretta alleanza del Partito con la Chiesa cattolica, «che assolse la funzione fondamentale di legittimare la guerra civile» (L. Casali, *Franchismo. Sui caratteri del fascismo spagnolo*, Bologna, CLUEB, 2005, p. 109). Si veda ad esempio l'iconografia sacra del «arcángel San Miguel anunciado por Dios para ganar batallas a los rojos» (B. Mestre i Mestre, *op. cit.*, p. 58), che si trova nelle fonti majorchine su Bonacorsi. Per la connivenza della Chiesa majorchina con la Falange e l'esercito golpista, vedi G. Bernanos, *op. cit.*

82. Così si esprimeva Bonacorsi in un telegramma a Roma: «Il numero dei prigionieri che trovai al mio arrivo è di molto scemato. Quotidianamente viene fatta pulizia dei luoghi e delle persone infetti» (riprodotto da J. Massot i Muntaner, *Vida i miracles...*, cit., p. 121).

83. Riprodotta già da Curzio Malaparte in *Prospettive*, 1938, n. 6, p. 10. Cfr. G. Bernanos, *op. cit.*, p. 159: «So soltanto che i Crociati di Majorca spacciarono in una notte tutti i prigionieri raccolti nelle trincee catalane [...] I Crociati sistemarono in mucchi il bestiame, poi li innaffiarono di benzina [...] solo il posdomani ho visto questi uomini neri e luccicanti, torti dalle fiamme, alcuni dei quali ostentavano nella morte pose oscene che avrebbero afflitto le dame palmisane e i loro distinti confessori. Un catrame puzzolente scorreva a rivoli dai corpi e fumava sotto il sole d'agosto».

84. J. F. Coverdale, *op. cit.*, p. 130.

85. Cfr. R. Quartararo, *op. cit.*, pp. 7-8 e J. F. Coverdale, *op. cit.*, p. 121.

86. M. Pérez, *op. cit.*, p. 21.

87. Cfr. J. Massot i Muntaner, *Vida i miracles...*, cit., p. 78.

za dubbio fallì in gran parte la sua missione, perché [...] non gli riuscì né di spezzare l'opposizione dei carlisti o *requetés*, né di trovare un soddisfacente *modus vivendi* con il governatore militare ed il suo seguito di ufficiali»<sup>88</sup>. Sicché, per evitare ogni attrito e complicazione con Burgos e per offrire il tradizionale “ramoscello d'ulivo” a Londra e a Parigi alla vigilia del *Gentlemen's Agreement*, Ciano dovette richiamare in Italia Bonacorsi<sup>89</sup>. Un “conte Rossi”, peraltro, che con la sua assoluta mancanza di tatto e diplomazia e le sue manie di protagonismo, era ormai una “mina vagante” per il ministero degli Esteri italiano.

### 5. In Etiopia con la frusta

Dal 1929 Bonacorsi era console della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Nel 1938 fu elevato a console generale, vice comandante superiore della MVSN e ispettore generale delle Camicie Nere in Africa Orientale Italiana: *promoveatur ut amoveatur*, perché «Mussolini pensava che uomini come il conte Rossi fossero più adatti a vivere in terre meno tranquille» dell'Italia<sup>90</sup>.

Bonacorsi emigrò con la famiglia ad Addis Abeba, ma anche qui era malvisto un po' da tutti per il suo dilettantismo e il suo radicalismo politico. Il comandante della MVSN Giovanni Passeroni lo detestava, e così il vice governatore dell'AOI Guglielmo Nasi. Benché «aspramente criticato dalle gerarchie fasciste e in modo particolare dai generali della Milizia Bonaccorsi e Passeroni», Nasi aprì trattative con i capi della resistenza etiopica<sup>91</sup>. Il 20 aprile 1940 Bonacorsi scrisse un rapporto sulla situazione nell'AOI che era un atto d'accusa contro Nasi e la sua «politica della cortesia, della clemenza, dell'oblio, della tolleranza, dell'eguaglianza»<sup>92</sup>. Per pacificare l'Etiopia era necessario sostituire alle autorità civili «una organizzazione capace di infondere fiducia (*sic*) e sicurezza», l'Esercito, perché la popolazione doveva essere governata «con la forza, con insulti e violenze»<sup>93</sup>, «col pane e colla frusta, ogni altro sistema è fatale»<sup>94</sup>. Pre-

88. R. Quartararo, *op. cit.*, p. 35.

89. Cfr. J. Massot i Muntaner, *Vida i miracles...*, cit., p. 166 e R. Quartararo, *op. cit.*, p. 36.

90. M. Cancogni, *op. cit.*, p. 198.

91. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, Milano, Modadori, 1992, p. 327. Nella regione del Mens Bonacorsi condusse le operazioni di polizia contro *ras* Abebé Aregai (C. Malaparte, *L'assalto al bastione dei briganti*, “Il Corriere della Sera”, 28 ottobre 1939).

92. Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Carte Lamberto Mercuri*, rapporto dell'ispettore generale delle Camicie Nere Arconovaldo Bonacorsi, Addis Abeba, 20 aprile 1940, p. 12.

93. *Ivi*, p. 4.

94. *Ivi*, p. 21.

sagì che in caso di guerra con gli inglesi «la gran maggioranza del Popolo abissino accorrerà sotto le loro Bandiere contro di noi per cacciarci via»<sup>95</sup>. E tuttavia, all'indomani del patto di Monaco tra le potenze dell'Asse e la Gran Bretagna, aveva confidato all'amico Curzio Malaparte: «se ci fosse stata la guerra, avrei con entusiasmo urlato 'Evviva la guerra' [...] Sarà per un'altra volta»<sup>96</sup>.

L'8 agosto 1940 Bonacorsi si addentrò nel Somaliland inglese alla testa di un Reparto Speciale Autonomo di trecento volontari. Nel deserto i mastodontici autocarri "Magirus" si insabbiarono e gli uomini dovettero scendere a trainare le macchine: «Lavoro indescrivibile, sovrumano, mentre infuria senza tregua la bufera di vento e sabbia caldissimi», annotò lo stesso Bonacorsi<sup>97</sup>. Sicché a Zeila gli fu impartito l'ordine di rientrare alla base e di cedere il passo allo scaglione di Passeroni. Nasi aveva messo alla testa delle truppe due uomini «in antagonismo tra loro, sperando che questo mettesse loro le ali ai piedi; al contrario, sembra che ciascuno dei due si sia preoccupato essenzialmente di impedire all'altro di arrivare»<sup>98</sup>. E Angelo Del Boca ha scritto: «Che Passeroni cerchi di arrivare per primo a Berbera e tagli i collegamenti con Bonaccorsi lasciandolo senza viveri e acqua a contare i propri morti, questo è un fatto assodato»<sup>99</sup>.

Mentre i generali italiani si facevano la guerra tra loro, gli inglesi passavano alla controffensiva. Già nell'aprile 1941 le più alte gerarchie della Milizia fascista abbandonarono Addis Abeba per rifugiarsi nella regione del Galla e Sidama. Il 6 luglio 1941, nella zona di Didessa-Dabus, Bonacorsi fu fatto prigioniero e internato nel campo 352 di Naivasha, in Kenya<sup>100</sup>. Da qui fu trasferito in India via Nairobi, Mombasa e Bombay<sup>101</sup>.

95. *Ivi*, p. 19.

96. Lettera riprodotta da E. Ronchi Suckert, *Malaparte, Volume IV (1937-1939)*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, p. 436.

97. A. Berretta, *Con Amedeo d'Aosta in Africa Orientale Italiana: in pace e in guerra*, Milano, Ceschina, 1952, p. 435. Berretta ha riprodotto una parte del diario africano di Bonacorsi.

98. C. De Biase, *L'impero di faccetta nera*, Milano, Il Borghese, 1966, p. 81.

99. A. Del Boca, *op. cit.*, pp. 363-364. Nell'agosto 1942 Mussolini apprese che il console generale Bonacorsi aveva scritto «una importantissima relazione», elencandovi «tutta una serie di gravissimi abusi, di profitto, di atti arbitrari e scorrettezze, di malgoverno, concessioni ed ogni altro genere di gravi errori politici, che sarebbero stati perpetrati dai vari governatori e funzionari di governo» in Etiopia. La relazione era caduta nelle mani degli inglesi, che l'avevano fatta pubblicare «sul giornale antifascista che viene stampato all'Asmara» (ACS, *SpD*, b. 81, fasc. "Bonaccorsi Arconovaldo", appunto di PS, Roma, 15 agosto 1942). Pubblicata nel gennaio 1942, la *Lettera aperta dall'AOI* è stata riprodotta da R. Pankhurst, *op. cit.*

100. Ministero della Difesa, *Archivio Storico dell'Esercito*, scheda di prigionia n. 208356, "Bonaccorsi Arconovaldo".

101. B. Spampinato, *Contromemoriale. Da Monaco all'armistizio*, Roma, Edizioni di Illustrato, 1951, pp. 218-219.

## 6. La leggenda del “conte Rossi”

Bonacorsi fu rimpatriato nel gennaio 1946, dopo quasi cinque anni di prigionia. In Italia fu subito arrestato perché imputato «di atti di violenza e di devastazione» negli anni Venti. Ma i reati ascrittigli erano coperti da amnistia e in novembre fu prosciolto e scarcerato<sup>102</sup>. Si riunì alla famiglia e riprese la professione di avvocato a Bologna: «È ormai un omone dai capelli spruzzati di grigio, portati lunghi e pettinati all'indietro secondo la tradizione dei più popolari avvocati di provincia [...] Rotea ancora gli occhi azzurri, dilatandoli come ai tempi delle sue migliori imprese»<sup>103</sup>. Ma nell'Italia democratica e nella “rossa” Bologna del dopoguerra era ormai solo un sopravvissuto.

Per difendere il buon nome suo e dei suoi camerati ingaggiò ancora “battaglie” legali. Nel 1948 assunse la difesa del generale Otto Wagener, un nazista imputato di violenza con omicidio contro italiani: «Un'offesa al diritto e all'umanità», scrisse il direttore di “Italia socialista” Aldo Garosci, accusando Bonacorsi di aver commesso crimini di guerra proprio come il suo cliente. Bonacorsi reagì querelando Garosci per diffamazione a mezzo stampa. Si aprì così il più interessante processo dell'anno davanti al Tribunale di Roma. La difesa di Garosci chiamò a deporre, tra gli altri, gli onorevoli Umberto Calosso, Francesco Zanardi e Alfredo Misuri. Alla fine Bonacorsi perse la causa e il Consiglio forense di Bologna gli comminò un anno di interdizione dai pubblici uffici perché aveva assunto «atteggiamenti professionali e privati, quali la difesa del generale Wagener ed altri e la querela contro Garosci, tali da compromettere la sua reputazione e la dignità della classe forense»<sup>104</sup>.

Il 22 dicembre 1949 Bonacorsi fondò l'Associazione Nazionale Combattenti Italiani in Spagna (ANCIS), per riunire «in una sola famiglia tutti i Legionari italiani che combatterono in terra di Spagna per la civiltà latina e per il bene dell'umanità»<sup>105</sup>. Frattanto aveva aderito al neonato Movimento Sociale Italiano. Sempre su posizioni di fronda al segretario Arturo Michelini, fuoriuscì dal partito quando il suo gruppo parlamentare appoggiò il governo monocoloro democristiano di Fernando Tambroni. Il 15 marzo 1960, con altri ex missini e reduci, fondò il Movimento Popolare Italiano. Il MPI si proponeva tra le altre cose di «propagandare ovunque la necessità di riportare in seno alla Patria i territori e i fratelli che un riprovevole DICTAK (*sic*) ci ha illegalmente tolti», «abrogare le leggi

102. *Bonaccorsi scarcerato*, “Il Giornale dell'Emilia”, 17 novembre 1946.

103. M. Lombardo, *op. cit.*, p. 49.

104. E. Proni, *op. cit.*, p. 113. Si veda anche *Assolto l'accusatore del fascista che aggrèdi Misuri*, “Il Corriere della Sera”, 17 maggio 1950.

105. P. G. Murgia, *Ritornaremo!*, Milano, SugarCo, 1976, p. 213. Il 29 marzo 1952 Bonacorsi sottoscrisse un patto insieme ai generali Graziani, Canevari, Esposito e Gazzera, «per rafforzare gli scopi comuni, tutti intesi alla resurrezione della Patria» (*ivi*, p. 353). Ne nacque l'effimera Unione Combattentistica Italiana.



cosiddette antifasciste», «bandire dalla vita pubblica tutti quei partiti che sono al servizio dello straniero e in particolare il Partito Comunista»<sup>106</sup>. In una lettera al leader della sinistra missina Concetto Pettinato, Bonacorsi scrisse che «dopo quindici anni di malgoverno [...] non vi è partito che curi gli interessi della PATRIA»; il MSI, che doveva essere «il legittimo erede di un glorioso passato», faceva «combutta» con il nemico «come una accollita di pretoriani»; ma com'era possibile rappacificarsi «con chi ti ha ucciso il padre, violentato le figlie, portato la Patria nel disonore, e soprattutto con coloro che hanno la responsabilità della uccisione di BENITO MUSSOLINI e dei nostri Fratelli migliori?»<sup>107</sup>.

Il “conte Rossi” de *I grandi cimiteri sotto la luna* morì a Roma il 2 luglio 1962. Aveva sessantaquattro anni. Ricoverato nella clinica “Valle Giulia” per un collasso e sottoposto a intervento chirurgico, morì di complicazioni postoperatorie. Al termine delle esequie la salma fu trasportata a Bologna e tumulata nel cimitero della Certosa<sup>108</sup>. Insieme alla moglie e ai figli, a rendergli omaggio c'era un manipolo di giovani fascisti i quali «rimpiangono di non poter ripetere le imprese che Bonaccorsi ha vissuto, ma di poterle soltanto sognare»<sup>109</sup>. Ancora nell'agosto 2007 a Bologna polizia e carabinieri hanno sgominato una “Sezione Arconovaldo Bonacorsi”, associazione a delinquere finalizzata alle lesioni personali, al porto abusivo di armi improprie, alla violenza privata e alla discriminazione per motivazioni etniche, nazionali, religiose<sup>110</sup>. «L'ira degli imbecilli riempie il mondo», avrebbe chiosato Bernanos<sup>111</sup>.

106. Direzione nazionale Movimento Popolare Italiano, *Statuto*, Roma, Tipografia Campolungo, 1960, pp. 2-4. Come già aveva fatto a Majorca, Bonacorsi blandì anche la Chiesa cattolica. Scrisse al cardinale Giuseppe Siri: «Non so se il mio nome Vi è noto, comunque sappiate che durante la guerra “1936-1939” in terra di Spagna contro la bordaglia (*sic*) internazionale comunista che era venuta nella Penisola Iberica, per farne il sacco, ero il Generale Conte Aldo Rossi che liberò l'Arcipelago delle Baleari, salvando il Vescovo di Mallorca e quello di Ibiza, ivi comprese le Popolazioni che non videro e non subirono le atrocità dei nemici di Dio [...] Il comunismo, il paracomunismo, et simile bordaglia (*sic*) si combattono con teorie et occorendo anche sulla piazza» (Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo, *Fondo Giovanni Gronchi*, lettera di A. Bonacorsi a G. Siri, Roma, 29 maggio 1960).

107. Archivio Storico dell'Istituto Ugo Spirito, *Fondo Concetto Pettinato*, lettera di A. Bonacorsi a C. Pettinato, Roma, 15 giugno 1960. Negli anni Cinquanta pare che Bonacorsi fosse attestato sulle posizioni della cosiddetta “sinistra” missina: repubblicanesimo, socialismo “nazionale”, terzaforzismo e antiatlantismo in politica estera. Vedi A. Bonacorsi, *Ciò che si deve evitare. La politica statunitense al lume dei fatti*, “Il Popolo d'Italia nuovo”, 1-7 dicembre 1951.

108. *È morto a Roma Arconovaldo Bonaccorsi*, “Il Resto del Carlino”, 2 luglio 1962.

109. M. Lombardo, *op. cit.*, p. 50.

110. P. Cascella, A. Cori, *Sgominata banda d'estrema destra*, “La Repubblica”, 6 agosto 2007.

111. G. Bernanos, *op. cit.*, p. 13: «È vero che l'ira degli imbecilli riempie il mondo. Potete ridere, se volete: nulla e nessuno sarà risparmiato da quest'ira, che non è capace d'indulgenza».

